Rocco Gumina

La sfida di educare alla democrazia

L'adozione della didattica a distanza in questo tempo di pandemia può essere l'occasione preziosa per rivalutare il ruolo dell'insegnante: non un impegno legato a un certo "monte ore", ma orientato a stabilire una relazione che lo coinvolge come persona nel rapporto con gli allievi. Sull'esempio di don Milani, si fa sempre più urgente un'educazione democratica che sia capace di accogliere la pluralità e metta tutti in grado di comprendere le cause e gli effetti delle diseguaglianze e delle povertà del nostro tempo.

A scuola di cittadinanza

La pandemia da Covid-19 ha innescato un processo di limitazione, paura e smarrimento in ogni componente della nostra comunità sociale, economica, politica e culturale. Il mondo della scuola, e in genere dell'educazione, è stato uno dei primi settori a subire un'emergenza imprevista capace di incidere tanto a livello organizzativo quanto sul versante emotivo e psicologico. Nonostante ciò, il sistema scolastico non si è fermato. Infatti, la didattica a distanza ha avviato una serie di percorsi dai quali scorgere e ritrovare – al di là degli appesantimenti burocratici della cosiddetta normalità – una delle caratteristiche essenziali del mondo della scuola: la relazione umana finalizzata all'educazione.

Ciò non vuol dire che nella quotidianità prepandemia la scuola non vivesse di relazioni, ma che, paradossalmente, un periodo di legami a distanza ci invita a riflettere sulla priorità della missione dei docenti che coincide con il divenire, insieme agli allievi, una comunità educante gravida di rapporti positivi fra giovani e adulti, fra insegnanti e famiglie. Difatti, come ha affermato il capo dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione Marco Bruschi, la didattica a distanza non è «un adempimento formale» valutabile attraverso la quantità, bensì un'opera in linea con le «coordinate essenziali del sistema scolastico». Ne deduciamo che la scuola, lungi dall'identificarsi esclusivamente con un edificio particolare o tramite attività da svolgere in un determinato orario, va ben oltre ogni riduzionismo efficientista e meccanicista tanto in voga – spesso inconsapevolmente e in modo acritico – nel nostro sistema scolastico, per svilupparsi ovunque si trovi un membro della comunità educante allievo o docente che sia.

In un momento in cui la scuola non si concretizza all'interno della struttura scolastica – fatta di aule, laboratori, cortili e sale comuni – la missione degli insegnanti è quella di mantenere vivo il gruppo classe e di affrontare il pericolo dell'isolamento, della demotivazione, dell'apatia, dell'ansia, degli attacchi di panico e, in definitiva, di non essere travolti dalla realtà attraverso la cultura intesa come ricerca, selezione, spirito critico. In tal modo, la situazione inattesa – che anche il sistema scolastico affronta – può concepire una risposta in grado di garantire il diritto all'istruzione per tutti gli studenti nel pieno rispetto delle finalità della scuola.

Tale esperienza attesta, da un lato, che i professori svolgono una funzione sociale, e dunque politica, che oltrepassa il mero insegnamento di una disciplin. Dall'altro, che gli studenti hanno bisogno di confronto, di ascolto e di far correre comunque il loro desiderio di futuro. Così, la crisi invita l'intera comunità nazionale a rivalutare il ruolo dell'insegnante, il quale non è solo un lavoro svolto in un precisato monte ore bensì una relazione che lo coinvolge come persona al fine di dare senso alla missione educativa verso i propri allievi. Inoltre, l'emergenza spinge a riconsiderare la scuola come quella istituzione, nonostante le restrizioni, capace di avvicinare le persone e le culture, di abbattere ogni forma di discriminazione, di considerare le differenze come ricchezze da valorizzare e, in sostanza, di essere uno dei mezzi di inclusione e di promozione più importanti del nostro Paese.

Da tale prospettiva, notiamo come una proposta educativa possiede sempre come finalità la capacità di sostenere un particolare profilo di cittadinanza. Il nostro tempo è caratterizzato dalla crescita costante di esperienze sulle differenze culturali, etniche e religiose. Come cittadini, siamo tutti chiamati a scelte che possono coinvolgere una varietà di questioni prima non previste ma che, adesso, bisogna conoscere per poter interagire con la realtà sociale, politica e culturale odierna. Infatti, vivere ci mette continuamente a confronto con l'altro, familiare, amico, sconosciuto, straniero. E in tutti i nostri incontri e in tutte le nostre relazioni abbiamo bisogno di comprendere l'altro e di essere compresi dall'altro. Il fattore della comprensione è determinante all'interno di una proposta educativa, poiché comprendere elude il giudizio definitivo, la condanna inflessibile verso sé e verso gli altri e apre alla possibilità dell'accoglienza, del miglioramento, del riscatto, dell'assenza del pregiudizio. Per far ciò, serve un progetto educativo che consideri le minoranze e le diversità come portatori di conoscenze specifiche da non escludere, bensì da far integrare e soprattutto interagire.

Così, anche in tempi di pandemia, la pluralità culturale, etnica e religiosa invita gli uomini e le donne del ventunesimo secolo a uno sforzo che conduca a una cittadinanza riflessiva capace di cogliere le positività provenienti dalla diversità sistemica in atto. In primo luogo, tale visione implica un esame critico di sé stessi, della propria storia e delle relative appartenenze; poi, invita a considerare il fatto di essere, ancor prima che cittadini di una nazione, abitanti di un mondo complesso; infine, sviluppa nell'uomo l'esercizio dell'immaginazione non distaccandolo dalla realtà, ma donando a questa una profondità in grado di generare un'incessante tensione verso il progresso.

Per un'educazione democratica

La formazione alla cittadinanza nel mondo plurale ha bisogno di un'educazione e di un relativo insegnamento che siano democratici e nei quali chiunque è invitato a dare un contributo attraverso una metodologia dove non è solo l'adulto, o il maestro, a trasmettere nozioni agli allievi, o ai giovani, ma insieme si esercita una continua tensione critica volta alla ricerca della giustizia nel rispetto dei diversi profili sociali. Il perenne e condiviso esercizio della tensione critica non mette in discussione, per via di una temporanea maggioranza, alcuni diritti e libertà fondamentali, bensì indica la capacità di entrare in relazione pensante con ogni dato della realtà, persino con la propria tradizione. Proprio per questo motivo, occorre un'educazione democratica che sia quanto più capace di accogliere la pluralità. Un percorso educativo del genere è in grado di fornire la consapevolezza intellettuale delle cause e degli effetti delle diseguaglianze, delle povertà, del nuovo colonialismo, della crisi attuale della politica, delle conseguenze della pandemia.

Alla luce di questa concezione, educare alla cittadinanza non significa accontentarsi di trasmettere le conoscenze, ma mira alla peculiarità fondamentale di ogni insegnamento che è quella di insegnare a vivere. Per attuare un tentativo del genere occorre avviare una riforma del pensiero che da un lato eviti le parcellizzazioni disciplinari, le

conoscenze settarie, i percorsi monotematici e le iper-specializzazioni, dall'altro, promuova la globalizzazione del sapere con una particolare attenzione all'ecologia. Difatti, quest'ultima mobilita un insieme di conoscenze sia antropologiche sia tecnico-scientifiche che permettono di ragionare in termini globali e integranti.

Risulta evidente come l'educazione e l'istruzione siano, specialmente ai nostri giorni, degli strumenti indispensabili per la costruzione e per la promozione della democrazia. Il metodo pedagogico per fare questo deve, da un lato, rifiutare ogni logica di dominazione o di indottrinamento delle nuove generazioni, dall'altro, promuovere processi di liberazione culturale, umana, sociale poiché l'educazione rappresenta l'attrezzatura per "attraversare il Mar Rosso" e andare verso una democrazia attenta ai bisogni reali dei soggetti, attenta ai fatti, attenta al merito.

Dalla crisi alla speranza: l'esempio di Barbiana

Nel dopoguerra italiano, mentre l'intera nazione si metteva in moto per concretizzare il boom economico, nella periferia esistenziale della Toscana, a Barbiana, don Lorenzo Milani sperimenta una proposta educativa rivolta ai figli dei contadini quasi del tutto lontani da ogni logica di progresso tecnologico, sociale, politico e umano. Il priore di Barbiana si muove dalla consapevolezza che la parola non è solo un mezzo di comunicazione, ma è soprattutto la via per divenire sovrani ovvero realmente liberi. Così, l'impegno per l'alfabetizzazione in vista del "possedere la parola" è la più radicale prospettiva per una reale riforma della politica. La lezione di don Milani e dei suoi ragazzi ci dice che le ingiustizie hanno cause sociali, culturali, politiche e ambientali, ma che queste possono essere modificate tramite un percorso educativo che miri alla giustizia sociale e alla libertà. Notiamo così che l'educazione possiede una densità fortemente politica perché tende al superamento di ogni forma di ingiustizia. Dunque, per generare una politica rinnovata occorre rivalutare il contributo fondamentale dell'educazione delle giovani generazioni.

Di conseguenza, la pandemia sembra simbolicamente comunicare a tutti i protagonisti del sistema educativo-scolastico del nostro Paese, sopratutto gli insegnanti, che urge tenere sempre a mente – anche quando l'emergenza sarà finita – la propria missione educante destinata a far crescere, prima che i professionisti del domani ricchi di certificazioni, i cittadini di oggi capaci di interpretare e soprattutto vivere i valori della nostra carta costituzionale.

Insomma, se è vero che anche dai drammi dobbiamo apprendere qualcosa, l'emergenza Coronavirus pare voler impartire una lezione peculiare al mondo della scuola. Un insegnamento che riconduce l'uomo – e quindi le relazioni fra studenti, docenti, genitori – al centro del sistema scolastico troppe volte invitato a contorcersi attorno alle attese – e ai bisogni non sempre legittimi – del mercato, delle imprese, della logica connessa alla produttività che, come sappiamo, rare volte promuove l'umanità. ■

Don Lorenzo Milani in mezzo ai suoi ragazzi di Barbiana.